



◆ *I penalisti sollevano dubbi di costituzionalità per il decreto legge allo studio del governo*

◆ *Il presidente delle Camere penali da Diliberto: «Legittimo il decreto d'urgenza, ma attenti ai contenuti»*

Gli avvocati aprono il fronte del giusto processo

Frigo: il governo non svuoti la riforma

ROMA Nel giorno del caos sul giudice unico, gli avvocati lanciano l'allarme sul giusto processo: un decreto legge del governo rischia di vanificare i principi, che dovrebbero entrare in vigore il prossimo 7 gennaio. Replicano gli esponenti della maggioranza, per bocca del responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Terremo conto delle preoccupazioni dei penalisti, ma dobbiamo scongiurare il pericolo di affossare migliaia di processi». Risultato: il ministro di Grazia e Giustizia (che si è incontrato con il presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo) ha ricevuto l'incarico di raggiungere un compromesso.

Ma, esattamente, da cosa nasce la contesa? I principi del giusto processo devono essere applicati anche ai procedimenti in corso, sostengono gli avvocati, se questo non fosse previsto dal disegno di legge in arrivo, «sarebbe molto grave» perché contrario alla stessa legge di riforma. La norma è infatti chiarissima e chiede leggi transitorie per l'applicazione dei principi approvati ai processi in corso. Se ciò non accadesse «con il Decreto legge si farebbero atti contrari alla Costituzione».

I penalisti non vogliono che, a causa dei ritardi nelle leggi attuative, si blocchi una parte dei processi in corso, ma non vogliono neppure che con il pretesto dei rischi di blocco si celebrino processi ingiusti, cioè «norme in contrasto con la Costituzione - ha detto Frigo - se ciò avvenisse, e noi speriamo ancora che non avvenga, equivarrebbe ad un attentato alla Costituzione, ovvero ad una illegittima sospensione delle nuove garanzie costituzionali e noi saremmo costretti a scendere ancora in campo in difesa dei diritti dei cittadini». Ad esempio, sollevando in tutti quei procedimenti in cui non sarebbe prevista l'applicazione dei nuovi principi, eccezione di incostituzionalità.

Al Presidente della Repubblica, Ciampi, l'Unione delle Camere penali si rivolge in qualità di Su-

premo Garante della Costituzione perché impedisca, se le voci e le indiscrezioni sono fondate, che si sospendano le garanzie costituzionali ai procedimenti in corso.

Confidiamo, ha comunque detto Frigo, che le «anticipazioni che ci sono giunte siano improprie e scorrette. Fatte per gettare un po' di malumore da parte degli avversari del giusto processo» o, ove fossero corrette, confidiamo in un «ripensamento».

Il Presidente dell'Unione delle Camere Penali ha anche spiegato che il Governo è stato legittimato ad un intervento di decretazione d'urgenza, ed ha detto: «in materia di processo penale i decreti legge hanno una tradizione pessima». Hanno quasi sempre «confiscato» dei diritti. Non sono uno strumento adatto per una riforma di sistema. Il loro massimo obiettivo dovrebbe essere una disciplina semplice e di diritto transitorio.

Ma questo «non potrebbe essere legittimo se dicesse che i processi in corso devono andare avanti come se la riforma dell'articolo 111 della Costituzione non ci fosse».

Ma come dovrebbe essere il decreto della discordia? Le indiscrezioni parlano di un decreto dal contenuto minimale, probabilmente composto di un solo articolo con tre commi. Per fronteggiare, dunque, le eventuali ed inevitabili eccezioni di incostituzionalità per centinaia di processi, il governo, come tra l'altro da tempo annunciato, si appresterebbe a varare un decreto che resterebbe in vigore fino al varo da parte del Parlamento delle leggi attuative, non prima di tre o cinque mesi.

All'allarme di Frigo replica il responsabile Giustizia del Ppi Pietro Carotti: «Si tratta - dice - di un in-

tervento minimale circoscritto ad un periodo molto breve che terminerà con l'entrata in vigore dell'organica legge attuativa dei principi costituzionali. Noi abbiamo il dovere di preoccuparci e le perplessità mi appaiono inadeguate».

Per Carotti, il decreto «senza sacrificare il contenuto culturale della riforma costituzionale perseguita fin dall'inizio dalla maggioranza, consente un passaggio non traumatico, evitando di produrre gravi ripercussioni sui procedimenti ancora in corso». «Non esiste - continua - alcun pericolo di abbattimento delle garanzie anche per i procedimenti per cui è stata promossa l'azione penale, la transitorietà prevista dalla stessa legge costituzionale, infatti è circoscritta in tempi brevi». Nel merito, aggiunge Carotti, «il principio del contraddittorio, che è il cuore della riforma, è salvaguardato dal decreto che lo richiama esplicitamente ed i principi costituzionali delle garanzie della difesa sono da considerarsi immediatamente precettivi».

«Il decreto si farà ma da parte nostra c'è disponibilità a tener conto delle preoccupazioni espresse dagli avvocati penalisti». Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds, conferma il varo del decreto da parte del governo per impedire il blocco dei procedimenti in corso con l'entrata in vigore della riforma costituzionale sul giusto processo prevista dal 7 gennaio prossimo. La ricerca di un eventuale intesa nel merito del provvedimento, come detto, è stata affidata al Ministero della Giustizia.

Sulla necessità di intervenire con un decreto legge è d'accordo anche il verde Pecoraro Scario per il quale «le proteste» sull'avvio di un'altra importante riforma quella sul giudice unico «non vanno strumentalizzate da chi vuole evitare il decreto legge sul giusto processo con il rischio di provocare la paralisi di importanti processi e favorire molte illustri prescrizioni».

G. Cip.

IL CASO
Italia «condannata» a Strasburgo

Giuseppe Frigo presidente dei penalisti italiani
Brambatti / Ansa



L'imputato non ebbe un «giusto processo», lo Stato italiano dovrà risarcirgli 50 milioni e pagare le spese processuali. E la sentenza emessa all'unanimità, il 14 dicembre scorso, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a cui era ricorso un ex portiere, A.M., 58 anni, fiorentino, condannato in via definitiva a due anni di reclusione con l'accusa di aver molestato, nel 1990 a Firenze, un bimbo statunitense di 5 anni. Nel ricorso a Strasburgo i legali di A.M., gli avvocati Nino D'Avirro e Lorenzo Zilletti, sostenevano che A.M. non aveva avuto un «equo processo», in violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti

dell'uomo, dal momento che non gli era stato garantito il diritto di interrogare o far interrogare chi lo accusava. Lo stesso principio, spiega Zilletti, inserito nella nuova formulazione dell'articolo 111 della Costituzione. In particolare, riferisce il legale, l'ex portiere era stato condannato sulla base di testimonianze indirette raccolte dalla polizia Usa e di dichiarazioni scritte, carte entrate nel processo per l'indisponibilità dei testi a comparire in giudizio. Inoltre tra le testimonianze mancava proprio quella del bambino. La Corte di Strasburgo non è entrata nel merito delle accuse. Ha riconosciuto però che A.M. non ha avuto l'opportunità di difendersi. (Ansa)

CARLO LEONI (Ds)

«Terremo conto delle preoccupazioni espresse dagli avvocati»

ROMA

Via con 10 processi per direttissima

ROMA Tra incertezze, disorientamenti (dove si tiene quell'udienza?), curiosità e nuova organizzazione di giudici e luoghi, è partita nelle aule di giustizia romane in questo primo lunedì del 2000 la riforma del giudice unico. A inaugurare il nuovo corso sono stati i dieci processi per direttissima che si sono tenuti nelle aule A, B e C della ex pretura davanti all'ex pretore Mario Friggenti, che per la prima volta si è occupato di droga (di questo tipo di reato si occupava prima il Tribunale), al giudice Elio Michelini (che non era alla prima esperienza come giudice unico perché in passato era stato pretore), al giudice Andrea Calabria che invece passa da un collegio alla solitudine della decisione. «Un errore fatto da un collegio è sempre più equilibrato di un errore fatto da un giudice unico, e comunque una sentenza decisa insieme con altri rende più sereni - dice Calabria - ma se il Parlamento ritiene di dover pagare il prezzo per la maggiore velocità dei processi...».

Ieri mattina comparivano a ruolo numerose prime udienze che i presidenti di sezione hanno rinviato a dopo il 16 settembre (dopo la pausa estiva il giudice unico entrerà a regime) poiché tutti i processi per i quali è prevista una pena entro i dieci anni e quelli per droga assegnati nei mesi scorsi ai collegi sono stati riassegnati, stando alle indicazioni contenute in una circolare del presidente del tribunale di Roma, Luigi Scotti, al giudice unico. E proprio le circolari del presidente hanno creato un po' di subbuglio tra i giudici che dovevano dare indicazioni sui fascicoli: il documento siglato da Scotti il 30 dicembre, infatti, non era arrivato su tutte le scrivanie e più di un giudice si è ritrovato, irritato, in aula senza le indicazioni necessarie per il rinvio dei processi.

NAPOLI

La vera «partenza» rinviata a luglio

NAPOLI La riforma del giudice unico a Napoli si vedrà soltanto dal primo luglio 2000, ad eccezione di processi con imputati detenuti o vicini alla prescrizione. Fino a quella data a ricoprire l'incarico di giudice unico saranno soltanto i vecchi pretori, aggregati ai collegi del tribunale che resteranno in servizio secondo le precedenti norme per esaurire il carico di lavoro. In una circolare del presidente del tribunale di Napoli, Giovanni De Rosa, si stabilisce infatti che i gup dispongano i rinvii a giudizio davanti al giudice unico non prima di luglio prossimo. A fare eccezione sono i processi con imputati detenuti per reati di competenza del giudice unico, ad esempio lo spaccio di droga, rinviati a giudizio nei mesi scorsi, per i quali però non sono state ancora costituite le parti a dibattimento. In questo caso già da oggi le sezioni del tribunale sono composte di sei giudici collegiali e tre pretori e i giudici del collegio davanti ai quali è fissato il processo provvederanno a smistare questi fascicoli ai pretori agganciati a quella stessa sezione. Casi del genere, tutti relativi a detenuti per spaccio di droga, si sono verificati stamane in alcune sezioni del tribunale di Napoli, ma le udienze monocratiche sono state rinviate alle prossime settimane per procedere alle nuove notifiche dopo il cambio del giudice.

In attesa del primo luglio, pretori e giudici di tribunale provvederanno a smaltire il lavoro precedente, poi ogni sezione potrà contare su nove magistrati ognuno dei quali sarà impegnato in due udienze collegiali alla settimana e in una udienza da giudice monocratico. I problemi logistici legati alla riforma sono stati in gran parte risolti dall'Ufficio speciale per la Giustizia, una struttura che esiste soltanto a Napoli, diretta dal giudice Aldo De Chiara, che provvede all'amministrazione di tutti gli immobili e i servizi giudiziari. Il giudice-manager De Chiara, e i ministeri dei Lavori Pubblici e della Giustizia hanno già predisposto 25 nuove aule, che dovranno ospitare i giudici unici.

